

30 ragioni per votare no

Gruppo di lavoro Massimo Villone, Alfiero Grandi, Domenico Gallo

1. E' falso che finalmente abbiamo una riforma della Costituzione, invocata da trenta anni.

E' la politica che da altrettanti anni tenta di occultare la progressiva perdita di radicamento e di legittimazione e la propria debolezza argomentando che è colpa di una Costituzione obsoleta. È falso. Abbiamo invece bisogno di rifondare la politica ripulendola da clientelismi e corruzione, e di costruire istituzioni capaci di rappresentare e attuare le domande che vengono dal paese. E questo è esattamente il disegno che troviamo scritto nella Costituzione del 1948.

2. E' falso che è comunque meglio cambiare che lasciare tutto com'è.

E' decisivo come si cambia, e con quale risultato. Anche l'elezione di Trump è un cambiamento, ma non positivo. Un parlamento senza la necessaria legittimità, eletto con una legge elettorale incostituzionale, e una maggioranza raccogliatrice e occasionale, col sostegno decisivo dei voltagabbana, hanno approvato una riforma mai sottoposta in programmi elettorali o di governo al vaglio di un voto popolare. Si indebolisce il parlamento riducendone la rappresentatività, si concentra il potere sull'esecutivo, si altera il sistema di contrappesi e di controllo, si mortificano le autonomie. Così si stravolge la Costituzione nata dalla Resistenza.

3. E' ridicolo affermare che la legge Renzi-Boschi riduce i costi della politica.

Il risparmio è di spiccioli, il risparmio delle indennità dei senatori è modesto. Il Senato sopravvive, mentre si cancella il diritto dei cittadini di votare per i senatori. La gran parte dei costi viene dalla gestione degli immobili, dai servizi, dal personale. Per questo la Ragioneria dello Stato certificava già nel novembre 2014 che i risparmi non sarebbero giunti a 49 milioni di € all'anno. Un risparmio che suddiviso per i 50 milioni di elettrici ed elettori equivale a meno di un caffè all'anno a testa. Risparmi maggiori si avrebbero mantenendo la natura elettiva e riducendo la Camera a 400, e il Senato a 200. Avremmo in totale 600 parlamentari, invece dei 730 che la legge Renzi-Boschi ci consegna. I costi della politica non dipendono dalla Costituzione ma anzitutto dalle leggi. Si possono ridurre i costi della politica con leggi ordinarie senza bisogno di cambiare la Costituzione.

4. E' falso che i senatori eletti dai consigli regionali nel proprio ambito, insieme a un sindaco per ogni regione, rappresentino le istituzioni di autonomia, e diano vita alla Camera delle Regioni, da tempo richiesta.

I consiglieri-senatori e i sindaci-senatori sono espressione di un territorio limitato e infraregionale, cui rimangono legati per la carriera politica. Sono nominati dal consiglio regionale ma non rappresentano la regione come istituzione. Avendo pochi senatori, ogni regione sarà rappresentata a macchia di leopardo. Inoltre, i senatori saranno eletti senza alcun mandato per la carica nazionale, avendo fatto campagna elettorale sui temi locali, e per il divieto di mandato imperativo saranno liberi di votare come vogliono. È la camera dei localismi, non delle regioni.

5. Sarebbe stato meglio con l'elezione diretta?

Certo, perché i senatori eletti avrebbero dato rappresentanza a tutto il territorio regionale e a tutti i comuni in esso compresi. L'elezione di secondo grado apre la via ai localismi e agli egoismi territoriali e per di più - dato che non rappresenta le istituzioni locali - non cancella la necessità di altre sedi per il confronto diretto tra Regioni e Comuni e Stato centrale. Sopravvivono infatti le Conferenze Stato-autonomie, in cui si svolge la concertazione tra il governo nazionale e gli esecutivi regionali e locali.

6. Il seggio senatoriale non è la via per creare un circuito di eccellenza nel ceto politico regionale e locale

Si rischia invece un abbassamento della qualità nei massimi livelli di rappresentanza nazionale. Si consegna la scelta dei senatori allo scambio di favori di ceto politico locale, togliendo trasparenza alle decisioni e sottraendole al controllo dell'opinione pubblica. Al tempo stesso, si concedono le prerogative dei parlamentari quanto ad arresti, perquisizioni, e intercettazioni.

7. E' ridicolo affermare che le prerogative non riguardano le funzioni di consigliere regionale o di sindaco.

Di fatto non si potrà distinguere tra la funzione senatoriale e quelle inerenti alle cariche regionali e locali. Se il sindaco-senatore o il consigliere-senatore usa il proprio telefono nell'esercizio delle funzioni connesse alla carica locale diventa per questo intercettabile? E se tiene riunioni nella sua segreteria di senatore? Le attività di indagine verrebbero scoraggiate, o quanto meno gravemente impedito, rendendo un'inchiesta penale molto difficile, o impossibile.

8. Non è vero che l'elezione diretta dei senatori è stata sostanzialmente recuperata nell'ultima stesura della riforma.

Rimane scritto che i senatori sono eletti dai consigli regionali tra i propri componenti. È stato solo aggiunto il principio che debba essere assicurata la conformità agli indirizzi espressi dagli elettori nel voto per il consiglio. Ma è tecnicamente impossibile. A dieci regioni e province (VdA, BZ, TN, FVG, LI, UM, MA, AB, MO, BA) spettano due seggi, e a due (CL, SA) ne spettano tre. Uno dei seggi è riservato a un sindaco. Come si può rispettare la volontà degli elettori quando il consiglio elegge un solo consigliere-senatore, o due?

9. Il principio della conformità al volere degli elettori è un mero artificio perché l'elezione verrà fatta dai consigli regionali.

Cosa la "conformità" significhi, come possa realizzarsi, e cosa accadrebbe nel caso non si realizzasse rimane del tutto oscuro. In ogni caso si rinvia a una successiva legge, mentre al momento una norma transitoria rimette pienamente la scelta ai consigli regionali. E non dimentichiamo che alle regioni speciali la elezione dei consiglieri-senatori potrebbe rimanere preclusa dagli statuti - adottati con legge costituzionale - che tuttora dispongono tra la carica di consigliere e quella di senatore una incompatibilità che rimarrà fino alla modifica degli stessi statuti con ulteriori e specifiche leggi costituzionali.

10. E' falso che il Senato non elettivo sia necessario per superare il bicameralismo paritario, anzi queste norme saranno fonte di continui e gravi ritardi.

Un bicameralismo differenziato poteva bene mantenere la natura elettiva del Senato, mentre le statistiche parlamentari smentiscono la tesi dei ritardi, soprattutto per le leggi di iniziativa governativa. Ci sono state leggi pur fortemente contestate, giunte all'approvazione in pochi giorni. Ad esempio, il cd lodo Alfano sulla immunità per alcune alte cariche impiegò dalla proposta governativa al voto finale in entrambe le camere solo 22 giorni. Lungaggini e ritardi vengono non dalle regole, ma dalla politica, e in specie dai dissidi interni alla maggioranza, come dimostrano le modifiche in discussione sulla prescrizione, rinviate a non si sa quando.

11. È falso che il bicameralismo differenziato della legge Renzi-Boschi semplifichi i processi decisionali e assicuri maggiore rapidità.

Negli art. 70 e 72 vigenti il procedimento legislativo è disciplinato con 198 parole. La legge Renzi-Boschi sostituisce i due articoli con 870 parole. Può mai essere una semplificazione? In realtà si moltiplicano i procedimenti legislativi diversificandoli in rapporto all'oggetto della legislazione. Ne vengono incertezze e potenziali conflitti tra le due camere, che potrebbero arrivare fino alla Corte costituzionale.

12. E' falso che su molte materie la Camera abbia l'ultima parola, e questo eviti le cd "navette".

Le navette prolungate con reiterati passaggi tra le due camere sono in genere sintomo di difficoltà politiche nella maggioranza, che - se ci fossero - si manifesterebbero anche con una sola camera decidente. Mentre il Senato comunque partecipa alla pari della Camera a legiferare su materie di grande rilievo, come ad esempio - ma non solo - le riforme costituzionali. Con quale legittimazione sostanziale, data la sua composizione non elettiva?

13. La riforma non rafforza il parlamento, ma al contrario lo indebolisce e insieme alla legge elettorale lo renderà subalterno al governo.

Il voto a data certa consente al governo di chiedere che si giunga al voto finale su un disegno di legge entro un massimo di 70 giorni, e consegna in tal modo all'esecutivo il controllo dell'agenda e dei lavori parlamentari. Può essere agevolmente utilizzato per marginalizzare e ridurre il dissenso, non solo da parte delle opposizioni, ma anche all'interno della stessa maggioranza. È uno strumento di normalizzazione dell'istituzione parlamento.

14. Non è vero che il rapporto di fiducia dato dalla sola Camera dei deputati rafforza la governabilità.

La governabilità dipende non dal numero delle camere, ma dalla coesione della maggioranza che sostiene il governo. Una maggioranza composita e frammentata non potrà mai produrre governabilità. È decisiva una buona legge elettorale, che componga i valori della governabilità in modo corretto e radicalmente diverso rispetto all'Italicum, destinato a cadere insieme alla vittoria del NO.

15. L'Italicum aggrava gli effetti negativi derivanti dalla modifica della Costituzione, cui è strettamente legato.

L'Italicum riproduce i vizi del Porcellum già dichiarati costituzionalmente illegittimi: eccesso di seggi attribuiti con il premio di maggioranza, per di più dato a un singolo partito; lesione della libertà di voto dell'elettore per il voto bloccato sui capilista, che possono anche essere candidati in più collegi. I capilista, come anche i deputati eletti per il premio di maggioranza, saranno ovviamente fedeli al capo al quale devono la loro elezione.

16. È falso che l'Italicum sia conforme ai principi stabiliti dalla Corte costituzionale nel dichiarare l'illegittimità del Porcellum

L'Italicum prevede una soglia al 40%, superata la quale la lista ottiene 340 deputati, oppure il ballottaggio a due nel caso questa soglia non venga raggiunta. Come con il Porcellum, è possibile che un singolo partito con pochi consensi reali nel paese abbia in parlamento una maggioranza blindata di 340 seggi, mentre tutti gli altri soggetti politici, che pure assommano nel totale maggiori consensi, si dividono i seggi rimanenti. Con la conseguenza che il voto dato alla lista vincente pesa sull'esito elettorale fino a quattro volte il voto dato alle altre liste. Un grave elemento di disuguaglianza tra gli elettori.

17. Il premio di maggioranza non è solo tanto alto da essere incostituzionale ma è anche erratico.

Il premio di maggioranza dell'Italicum è incostituzionale. Già la soglia al 40% configura un premio di maggioranza enorme, con 340 deputati garantiti. Per di più, essendo sempre 340 i seggi assegnati alla lista vincente, il premio sarà maggiore per chi ha il 40% dei voti, minore per chi ha il 41%, e così via. Meno voti si prendono, più seggi aggiuntivi si ottengono con il premio. Un elemento di manifesta irrazionalità.

18. È sbagliato e illusorio inseguire il miraggio di sapere chi ha vinto la sera stessa del giorno in cui si vota.

Nessun sistema elettorale potrà sempre e comunque assicurare questo risultato. E in ogni caso la governabilità non si garantisce dando un potere blindato con artifici aritmetici a chi ha una minoranza - anche ristretta - di consensi reali nel paese. Sarà pur sempre un governo al quale la parte prevalente del corpo elettorale ha negato adesione e sostegno. Va invece considerato l'esperienza di altri paesi europei, in cui sono nate coalizioni stabili dopo il voto.

19. L'Italicum apre la via all'uomo solo al comando.

L'Italicum prevede, come già il Porcellum, la figura del "capo" del partito. Il voto bloccato sui capilista, le candidature plurime per gli stessi capilista, i deputati eletti con il premio consentono al leader del partito di controllare in ampia misura la scelta dei parlamentari da eleggere, grazie alla maggioranza blindata dal premio. La concentrazione del potere sul leader è indiscutibile, il capo del partito vincente sarebbe sostanzialmente padrone della maggioranza parlamentare e nello stesso tempo capo del governo. In questo modo il controllo parlamentare sull'operato del governo si ridurrebbe a mera finzione

20. Viene intaccato il sistema di pesi e contrappesi, con l'effetto di una possibile deriva autoritaria.

L'effetto sinergico della riduzione del numero dei senatori, e il dominio sulla camera dei deputati assicurato dal premio, rendono decisiva l'influenza della maggioranza di governo nell'elezione in seduta comune del Capo dello Stato e dei membri

del CSM, come anche nell'elezione da parte della Camera di membri della Corte costituzionale o di autorità indipendenti

21. Non è credibile la promessa di modificare l'Italicum. L'unica garanzia che venga modificato è la vittoria del NO, il resto sono chiacchiere.

Al momento c'è solo un pezzo di carta, che vale poco visto che tutti gli altri partiti si sono pronunciati in senso contrario. E poi, quanto possono contare gli impegni assunti in un partito che con la legge Renzi-Boschi ha tradito la dichiarazione solenne della sua Assemblea Costituente di voler difendere la Costituzione evitando in specie riforme approvate a colpi di maggioranza?

22. E' falso che gli effetti negativi sono bilanciati dal rafforzamento degli istituti di democrazia diretta, ad esempio per l'iniziativa legislativa popolare.

Le firme richieste per la presentazione di una proposta di legge popolare sono triplicate, da 50.000 a 150.000. Le garanzie sono rinviate al regolamento della Camera, e la maggioranza parlamentare rimane libera di rigettare o modificare la proposta. In altri ordinamenti, la proposta può andare all'approvazione per via referendaria, quanto meno nel caso di modifica o rigetto nell'assemblea legislativa.

23. È solo di facciata il rafforzamento del referendum abrogativo con l'abbassamento del quorum di validità alla maggioranza dei votanti nelle ultime elezioni per la Camera dei deputati

L'abbassamento del quorum è previsto solo se il referendum sia stato richiesto con ben 800.000 firme, tetto difficile da raggiungere in un tempo in cui i corpi intermedi - partiti, sindacati - sono indeboliti o sostanzialmente dissolti, e tanto più mantenendo le bizantine norme oggi vigenti per la raccolta delle firme. E non si capisce perché un referendum debba avere un quorum più alto se richiesto da 500.000 cittadini, e più basso se richiesto da 800.000.

24. I referendum propositivi e di indirizzo restano un miraggio.

I referendum propositivi e di indirizzo sono solo menzionati a futura memoria nella legge Renzi-Boschi, che ne rinvia la disciplina a una successiva legge costituzionale e a una ulteriore legge ordinaria di attuazione. Tutto rimane da fare. Cosa impediva di introdurre fin da ora una disciplina compiuta? Un chiaro intento di non provvedere.

25. Si fanno nuovi errori nel correggere quelli fatti nella revisione del titolo V approvata nel 2001.

Non si correggono gli errori vecchi sostituendo alla frammentazione un neocentralismo statalista. Ad esempio, non è accettabile che il governo passi sulla testa delle popolazioni locali nella gestione del territorio sotto l'etichetta di opere di interesse nazionale o simili. La vicenda trivelle deve insegnarci qualcosa.

26. Non è vero che la riforma semplifica il rapporto tra Stato e Regioni, che ha dato luogo a un enorme contenzioso davanti alla Corte costituzionale

Il nuovo testo contiene errori, contraddizioni e ambiguità, che possono tradursi in nuovo contenzioso. La soppressione della potestà concorrente in chiave di semplificazione del rapporto Stato-Regioni è ad esempio pubblicità ingannevole, perché si crea una nuova categoria di "disposizioni generali e comuni" che è difficile distinguere dalle leggi cornice della attuale potestà concorrente. E c'è anche un richiamo a "disposizioni di principio".

27. Lo Stato sequestra potestà legislative di cruciale importanza e ignora le popolazioni locali.

Il neo-centralismo statale è negativo in un contesto di complessiva riduzione degli spazi di partecipazione democratica e di rappresentanza politica. È in specie rilevante che per le leggi statali adottate in base alla cd clausola di supremazia - per cui lo Stato può entrare in qualunque materia di competenza regionale per ragioni di interesse nazionale o di unità giuridica ed economica della Repubblica - il voto del Senato, che pure dovrebbe rappresentare e difendere i territori, può essere superato dal diverso voto della Camera. Così la clausola di supremazia può essere uno strumento di normalizzazione delle comunità locali che non condividono le scelte di governo.

28. Non è necessario riformare la Costituzione per garantire le stesse cure ai pazienti in tutte le regioni.

Lo stato già dispone per l'art. 117 Cost. di una potestà legislativa esclusiva per i livelli essenziali delle prestazioni per i diritti civili e sociali - tra cui la sanità - e per l'art. 120 Cost. di un potere sostitutivo degli organi di regioni ed enti locali nel caso di inosservanza. Il primo piano sanitario nel 2003 ha già posto l'obiettivo della parità di prestazioni, è l'attuazione il problema non risolto. Un governo che volesse assicurare a tutti uguali tutele per la salute potrebbe farlo fin d'ora, e senza rottamare la Costituzione.

29. La decostituzionalizzazione delle province non è un momento essenziale di semplificazione istituzionale

Vale anche per le province quanto detto per il neo-centralismo statale. Inoltre, sono un elemento marginale nell'impianto della legge Renzi-Boschi. Una parte persino non necessaria, come è provato dal fatto che la riforma delle province è stata già da tempo avviata. Il punto dolente è il modo in cui si sta realizzando, che crea mostri istituzionali e inefficienza amministrativa.

30. La soppressione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) lascia problemi aperti.

Il CNEL non esercita alcuna essenziale funzione politica o istituzionale e si può quindi sopprimere, ma senza dimenticare che nel sistema europeo il dialogo sociale è necessario e che il governo non ha alcuna idea - e tanto meno proposte - su come promuoverlo. Per la soppressione sarebbe stata sufficiente una legge costituzionale mirata di pochi rigi, con l'obiettivo di sostituire il Cnel con appuntamenti periodici tra Governo e parti sociali e di riassegnare i compiti svolti dal Cnel, tra cui la tenuta della banca dati dei contratti di lavoro.



www.iovotono.it |  Comitato per il NO
segreteria@iovotono.it |  @comitatono |  Comitato per il NO